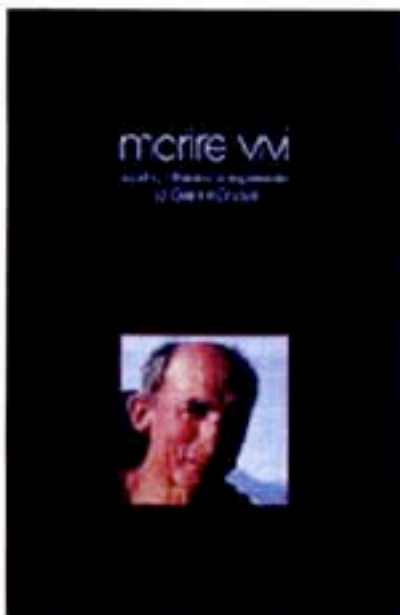


LIBRI

Gianni Grassi, *Morire vivi*, pp. 149 (responsabile della pubblicazione Lorenzo Grassi, www.ilmiolibro.it)

Morire vivi è il titolo della raccolta di scritti, riflessioni e pensieri di Gianni Grassi, cercati e riuniti dall'amore dei suoi due figli, Pietro e Lorenzo e della moglie-compagna Silvia, presentato agli amici a 3 anni dalla sua morte, nello scorso mese di febbraio. Sul colore notturno del frontespizio brilla il volto di Gianni, inondato dai raggi dorati di un tramonto contro un cielo terso, il sorriso sereno come pacificato, riconoscente di poter godere del regalo di una natura incontaminata. Quell'immagine, inspiegabilmente, mi dà l'idea della



sera, della pace di un traguardo raggiunto. Gianni era quello che si potrebbe definire "un comunista scomodo". Sentivi il peso del suo giudizio, della sua coerenza intransigente, anche se non c'era in lui alcuna intenzione di colpirti, era la sua semplice disarmante assenza di sovrastrutture a metterti in difficoltà... Pedalava con la sua bicicletta nel parco romano di Villa Ada, e quando ancora quasi nessuno parlava di "ambiente", ti accorgevi che per lui "rispetto dell'ambien-

te" era l'impegno quotidiano a non deturparlo con egoismi invadenti, e non solo "la natura" ma tutto l'ecosistema, a partire dalla deturpazione perpetuata nel mantenimento delle disuguaglianze che affliggono l'umanità. Un esempio della sua caparbia lo troviamo nel suo incessante coniugare l'affermazione dei principi con l'originalità delle pratiche. Nella sua ricchissima biografia, un lavoro in particolare teorizza questa sua fiducia nella creatività, nell'aspetto sperimentale di azioni che per essere efficaci devono uscire dai moduli stantii tramandati troppo spesso senza convinzione nelle lotte sindacali. Si tratta della sua tesi di laurea in Sociologia (1986) presso la "Sapienza" di Roma: "Il lavoro arbitrario nei servizi come forma di lotta alternativa", pubblicata con il titolo *Scioperare stanca, una tesi sulle forme di lotta nella società dei servizi*.

Questo era Gianni Grassi, un uomo che misurava le sue convinzioni sul metro della loro praticabilità, e che metteva continuamente in gioco se stesso per rendere concreta questa "praticabilità", senza mai rinunciarvi, a costo di mutare, non convinzioni, ma forme di lotta.

È questa la grande forza che si sprigiona dalle pagine di *Morire vivi*, un saggio davvero eccezionale, per la lucidità con cui l'autore affronta gli ultimi mesi della sua vita presso l'hospice Antea di Roma, consapevole di quella che non potrà che essere la sua fine ma allo stesso tempo pienamente deciso a non fare di questo tempo un preambolo "sospeso" della morte, un progressivo congedo dagli interessi e dagli affetti terreni, al punto da poter dire a Silvia in una bellissima poesia «uscirò dallo scrigno ovattato dell'hospice?/ A farcela senza affetti e competenze... Non lo so, ma speranza ne ho, - e poche righe più sotto - io vorrei andare al mare a Palinuro/ magari in carrozzella./ Anche al mio funerale./ Per godermelo in pace/ insieme a te».

La struttura del libro ci porta fin dall'inizio dentro quella stanza, vicino a quel letto divenuto il centro di un fitto scambio di emozioni, riflessioni, sentimenti, dove per otto mesi si succedono visite di familiari, di amici, di medici, discussioni "reali, non compassionevoli"... insomma una parte della vita, non un'at-

humans

tesa della morte, anche se la morte c'è. «Se proprio devo definirmi, all'espressione *malato terminale* - scriveva col computer perennemente acceso nel suo letto - preferisco quella di morente: fin da quando nasciamo siamo tutti *morituri*... Definendomi *morente* intendo rivendicare il mio essere un soggetto morale che, conoscendo la diagnosi e la prognosi che lo riguardano, sa di essere alla fine della propria vita e cerca di adeguare coerentemente l'una all'altra», vale a dire "la fine" alla "vita". Siamo al massimo della laicità.

Caparbia e coerenza si evidenziano nella maggior parte dei saggi: «Garantire sino alla fine le scelte fate in vita.»; «La vera buona morte non è staccare la spina.», e, ancora, «L'ultimo evento. Ma non disperato.», «Il dovere, difficilissimo, di perdonare.»...

La modalità editoriale, curata dall'amore e dall'esperienza giornalistica del figlio Lorenzo, rappresenta un vero percorso di viaggio tra le tematiche del testamento biologico, del consenso informato, dell'importanza di cure mediche amorevoli e competenti, su cui intervengono personalità come Ignazio Marino e Umberto Veronesi che hanno avuto modo di apprezzare l'attività nel campo sociosanitario di Gianni Grassi, ma è soprattutto nelle poesie che vive e si scontra dolorosamente l'amore palpitante per la vita con la certezza della sua fine imminente: «Giorno non andar via...».

È il prezzo che si paga a morire vivi.

ANTONIA SANI